Anno III. Trieste, Sabato 26 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 748

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Una lettera di Paolo Ferrari.

(Cont. e fine, v. n. di ieri).

Ma c'è di più.

Poniamo che il direttore, sicuro della caduta di un lavoro, lo bandisca dalla rappresentazione.

Ed ecco l'autore che salta in campo circondato dai suoi amici, giornalisti, critici, ecc., ecc., a strepitare contro l'iniquo ostracismo. Si sa; appena un capocomico o un impresario ricusa un lavoro scenico subito quel lavoro diventa un capolavoro, che appunto, perchè tale fu demolito dalle invidie, della rivalità agli antagonismi. Come provare che quel capolavoro era una bricconata? Facendolo recitare? E allora era meglio farlo recitare prima, farlo fischiare, e non perdere il tempo e la pazienza in polemiche sconclusionate e non sempre risplendenti per pregio di urbanità.

Ma c'è dell'altro?

Io sono *direttore delle rappresentazioni* è un titolo che volli io stesso, sperando che il più elementare buon senso bastasse a far capire che cosa io sono nella *Compagnia Nazionale*.

Infatti (mi dicevo) *direttore* vuol dire *uno che dirige*; è una cosa così semplice che la può capire anche un *critico autorevole* dunque io sono *uno che dirige*: e che cosa *dirigo*? la *scelta* delle rappresentazioni? l'*ordine* di esse? No: io *dirigo le rappresentazioni*: vale a dire ne dirigo la *prova*, ne curo la messa in scena e invigilo alla regolarità della recita davanti al publico.

Altre competenze non ho, e non volli e mai non accetterò di avere.

Autore io stesso, non posso, non devo, non voglio questa falsa posizione di essere giudice dei miei confratelli. Sono cose elementari e mi meraviglio che qualche poveretto e valente autore, passato a fare il giornalista e il critico, non capisca più una cosa così evidente.

Con ciò non voglio gettare la responsabilità delle *scelte non fortunate* sugli egregi miei colleghi del Consiglio o della direzione della *Società Romana*.

Essi cercano i lavori buoni ma se cercano *Fedora* si sentono chiedere per *tre soli* teatri e *tre sole* stagioni *10.000* lire, dico *diecimila*. Io sfido il Padre Eterno a fare un dramma che a tali ristrette condizioni renda *diecimila lire*.

E perchè cotesta usuraia dimanda di 10.000 lire? Mi dissero che c'era di mezzo un ripicco, una ostilità contro la *Società Romana*.

Allora io, pieno di magnanime intenzioni, tentai di accomodare questa faccenda — diedi un banchetto! — Sicuro io, povero diavolo diedi un banchetto! — Mi onorarono il conte Vinci, il cavaliere Tibaldi, Giacosa, Marenco, Biagi, Teja, De Amicis e il signor cavaliere Bersezio.

Allo sciampagna, gran brindisi, grandi e tenere riconciliazioni, grandi abbracciamenti, con baci e lagrime commoventissime. — il giorno dopo si tornò alle trattative della *Fedora* — *Diecimila lire*, ripetè freddamente il negoziante. — Ed io restai colle pive nel sacco e 500 lire di banchetto, ahime! sparite dal mio sacco!

Sono dei *dietro-scena* che bisogna pure una buona volta rivelarli al publico!

E *Donna Lavinia* — Altro *dietro-scena* — ma lasciamola la: e lasciamo là — — *per tre* — parecchi altri *dietro-scena*, fra i quali quello che potrebbe spiegare la guerra feroce, accanita, ad armi corte che si fa alla Compagnia Nazionale e a chi ha commesso l'orribile misfatto d'istituirla.

Veniamo al saldo.

O che si pretende che la *Società Romana* rimetta in attività gli uffici di *censura preventiva* come ai tempi dei tempi?

Oh, se si provasse a farlo! Come si griderebbe che essa vuole creare l'*arte ufficiale*, l'*arte accademica*, magari l'*arte clericale!*

E se essa avesse respinto il lavoro dell'onorevole Pandolfi, un uomo rispettabile, amato e stimato, come si sarebbe trovato il tema dell'accusa! eccolo quà: „Sapete perchè fu rifiutato l'*Humanitas*? perchè predica le teorie materialiste dei moderni fisiologi: perchè è la difesa del darwinismo! Oh i retrogadi! Oh gli oscurantisti!... ecc. ecc."

E poi data pur anche cotesta *censura preventiva;* e dato altresì che tale *censura preventiva* non fosse ispirata ad altro concetto che a quello dell'*Arte;* ma, signori critici, dal capolavoro alla commediaccia sconclusionata ci è tutta una serie graduata di opere, che da una parte sono meno del capolavoro, e dall'altra sono più della commediaccia sconclusionata, ora qual'è la linea di demarcazione fra le opere degne di esperimento e quelle indegne?

— Ah! il buon senso! il buon gusto! la pratica! l'esperienza!

Frasi, signori miei, frasi, null'altro!

Scusate l'immodestia di citare un lavoro mio: ma insomma *Goldoni e le sedici commedie* fu respinto da Gustavo Modena, da Alamanno Morelli e da Gaetano Vestri, perchè *lavoro letterario privo di effetto scenico*. Conservo le lettere dei tre sommi artisti.

E l'*Humanitas* fu ascoltato alla prova da persone competentissime; compreso l'illustre Baracco, compreso un insigne attore straniero, compresa la colta e gentile dama dell'egregio autore.

Eppure chi parlò più schietto all'autore fu il vostro devotissimo servo, signori critici; fu questo infelice *direttore delle rappresentazioni*; fui io; e non ne avevo *nè il diritto nè il dovere*; ma trovai l'uno e l'altro nella mia semplice qualità di galantuomo interrogato da quell'altro galantuomo dell'autore; io non tacqui a lui il mio timore di una caduta inutilmente; gli consigliai di tagliare almeno certe scene, tra le quali quelle tre con cui finisce il terzo atto, e provocarono sì fiera tempesta. Fino durante la recita dissi all'autore: „Ha coraggio di lasciarmi dare il segno del sipario al finale della scena dei brindisi?" E l'autore: „Io non scrivo per farmi applaudire, bensì per diffondere le idee moderne fisiologiche," ecc., ecc. Ed io: „Avrà reso ella un buon servizio alla moderna fisiologia esponendola ai fischi inutilmente?" Delle quali mie parole quasi brutali, senza invocare i molti miei testimoni che potrei invocare, come l'onorevole Cappelli, il conte Vince e altri, me ne appello alla perfetta lealtà dell'onorevole Pandolfi. Io non mi stupisco che queste cose non sieno all'altezza della coscienza di certi tali passati dal Liceo ove furono *bocciati* alla laurea di dottori in critica teatrali.

Ma non capisco che non sieno capite certi altri critici che furono e sono autori, e che conoscono la storia dei rifiuti subiti immeritatamente da capocomici o impresari, o delle accèttazioni ottenute per lavori destinati poi alle più clamorose cadute, malgrado l'arguta gherminella di coprirli con un nome glorioso!

Ma ho abusato abbastanza della tua ospitalità, e fo punto. Chi sa che ormai che ho cominciato, non mi venga l'estro di continuare! Vedremo.

Intanto ama

Il tuo
PAOLO FERRARI

TAUNG-TALOUNG
l'elefante bianco.

Tutti i grandi avvenimenti degli ultimi giorni non distolgono i buoni Londinesi dall'entusiasmo per *Taung-Taloung* come gia si entusiasmarono per *Yumbo*. Con la differenza che questo era un elefante purchessia; mentre *Taun-Taloung* è un elefante problematicamente bianco, e viene dal paese dove si crede che gli elefanti bianchi portano in corpo l'anima di qualche re o pezzo grosso.

* * *

Il *Times*, parlando del ricevimento solenne fatto sabato a Taung Taloung nel „Zoological Garden" — dice che, per quanti onori vengano tributati al sacro animale alla Corte di Mandalay, quel ricevimento non fa brutta figura a petto di questi. C'erano ministri della Corona; c'erano un paio di ex-ministri; era rappresentata la Camera dei pari; e poi si vedevano e membri del Parlamento e scienziati, e letterati e artisti. Taung Taloung, se avesse da rimanere un pezzo a Londra, farebbe impallidire la memoria di Yumbo. Se non che, come è noto, esso non resterà a Londra che per subire un graduale processo di acclimazione ed evitare il rigore di un inverno a Nuova York.

* * *

Il numero dei visitatori del giardino zoologico nella giornata di lunedì è stato di 5594; si calcola, che almeno, cinquemila siano andati per vedere Taung Taloung.

L'elefante è un bel bestione, ma piuttosto ombroso e schifiltoso. Mangia enormemente. Per dare un'idea della sua voracità, basti il dire che, quando fu imbarcato in Birmania, vennero messi a bordo 4000 fasci di rami di melo e di banano, senza contare il fieno.

Siccome nel corso del viaggio ha avuto tempo d'insudiciarsi, così, al giardino zoologico, hanno voluto fargli pulizia, perchè realmente non pareva niente più bianco degli altri suoi confratelli. Egli vi si è prestato assai di malavoglia, e hanno dovuto dargli una bottiglia di acquavite per calmarlo. Non gli piace gran cosa il fieno inglese, nè l'avena, e torce il muso — dato che lo possa — anche nell'acqua. Pure gli piace il porter. La sua selvatichezza gli torna di danno, perchè i guardiani impediscono che i visitatori teneri e premurosi gli diano quelle leccornie di cui impinzavano Yumbo.

* * *

Taung Taloung è di una bella statura; ha sette piedi e mezzo di altezza (quasi due metri e mezzo) dalla spalla a terra. Le zanne, bellamente curve e perfette — *handsomely curved and perfect*, dice il *Times* — sporgono due piedi (66 centimetri) dalla bocca.

Si calcola che esso pesi dalle 3 alle 4000 libbre inglesi.

Costa, lo abbiamo già detto, un milione di franchi Può sembrare un po' caro, mentre gli altri elefanti non costano che 15.000 franchi. Ma lasciate fare a Barnum; che penserà lui a rimborsarsi. Del resto, non giureremmo che Taung Taloung non costi meno, e che l'enorme prezzo non sia anch'esso una ciarlatanata di Barnum.

TRA I DUE POLI.

I giornali inglesi raccontano che dodici americani ricchissimi si son uniti in società per rifare, nel suo antico splendore, il tempio di Gerusalemme. Hanno digià mandato due ingegneri in Palestina per studiare sul luogo le difficoltà dell'impresa.

×

Nel mese di marzo prossimo sarà venduta a Brusselles all'asta pubblica la ricca libreria e collezione di manoscritti appartenuta al defunto senatore Vergauven di Gand.

×

E' stato in questi giorni pubblicato il nuovo romanzo di Ottavio Feuillet: *La vedova.* Quasi tutti i giornali dicono d'accordo che il libro non è riuscito e il *Gil Blas* incomincia così il suo ar-

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

104)

Allorchè ebbe lasciato Cramoizan e che si fu recato in tutta fretta da Leone, trovò la signorina Alina nella più grande costernazione. Suo fratello stava malissimo, e la signora Tourseulles, già sotto l'impero di un accesso di pazzia, s'era installata nella camera di suo figlio e sembrava lo vegliasse. Malgrado tutto quello che era stato tentato dal mattino per allontanarla, la infelice era rimasta aggrappata, per così dire, a quel letto, gli occhi smarriti, il gesto disordinato e inquietante, la voce rauca e minacciosa.

— Mia povera signorina, disse il dottore, bisognerà impiegare contro la signora Tourseulles dei mezzi un po' duri, ma assolutamente necessari.

— Cosa volete fare?

— Ho mandato a chiamare quattro infermieri che la condurranno provvisoriamente in un ospizio.

Mia cara fanciulla non vi spaventate per questa parola. Voi vi immaginate che un ospedale sia una tomba. Credete, però, che vi sono delle persone ricche che non temono di andarvi a passare dei mesi interi per guarire dai mali difficili a curarsi in casa. Lasciatemi dunque fare.

Appena quegli uomini arriveranno, fanciulla mia, riprese il medico, vi ritirerete nella vostra camera.

— Dottore, è spaventevole.

— Sì, sì, lo so, rispose Malbec un po' impazientato: ma vi prego di riflettere che là ove si conduce vostra madre, sarà curata subito, energicamente curata, e se mai ella ricupera la ragione, non sarà che mediante la cura di uno di quegli stabilimenti. Rallegratevi dunque per ciò che io faccio.

Il dottore, ciò detto, entrò risolutamente nella camera di Leone. Ci voleva un certo coraggio per osare chiudersi così con una donna in tale stato. Malbec, togliendosi i guanti, si diresse verso il letto di Leone, sembrando non fare attenzione alla pazza, che lo guardava con una specie d'ansietà. Si chinò sul malato, gli tastò il polso, sollevò una palpebra e smise il suo esame.

— E' perduto, pensò.

— Siete il medico, voi? domandò la signora Tourseulles.

— Sì, signora. E voi chi siete? replicò dolcemente il dottore.

— Sono la madre, signore.

— Infatti vi ho veduta parecchie volte al capezzale di questo letto. Dovete essere ben stanca, ben oppressa. Vi dovreste riposare un poco.

La signora Tourseulles, senza rispondere a quell'invito del dottore, si alzò andò verso lui, e guardandolo fissamente con lo sguardo acuto, terribile degli insensati, gli disse:

— Siete voi che avete promesso di salvare questo povero Leone?

— Sì signora.

— E, lo salverete?

— Lo spero.

— Questa risposta, colla quale si inganna tutti, non mi basta; bisogna che mi diciate se salverete, sì o no, mio figlio, il mio povero figlio.

— Sì, signora, lo salverò.

— Va bene. Non dimenticate questa promessa; io non la dimenticherò, ve l'assicuro. (Cont.)

ticolo: La lettura di questo lavorò ha cagionato un disinganno.

×

Ci sono anche dei curiosi costumi in Prussia. L'altro ieri una giovane essendosi permessa di mettere in dubbio l'autorità di un giudice, fu condotta nella camera di questo funzionario che, direttamente, senza alcuna cerimonia legale, le inflisse la condanna di cinquanta bastonate.... a piacere. Poi egli stesso eseguì la sentenza che aveva pronunciata.

×

Ieri sera alla Scala di Milano, dopo il terzo atto del *Don Carlo*, fu calato il telone che il Comitato dell'Esposizione di Torino mandò a Milano per far un po' di *réclame*. Il pubblico accolse molto favorevolmente quella sorpresa e mandò con lunghi e calorosi applausi un saluto a Torino ed un augurio per la buona riuscita dell'Esposizione. — Il dipinto rappresenta il panorama di Torino veduto a volo di uccello da un terrazzo coperto da ricco padiglione. La prospettiva è abbastanza indovinata, specialmente dalla parte del Po che maestoso lambe da piazza Vittorio Emanuele tutti i terreni adiacenti al Valentino. Quattro immensi pennoni-cartelloni scendono dall'alto del padiglione, e si leggono dipinte in eleganti caratteri le indicazioni delle varie classi dell'Esposizione, del concorso del bestiame, delle corse, del tiro a segno internazionale, ecc.

×

L'*Hôtel Montezuma* a Kase-Vegas è stato distrutto dal fuoco, con un danno di 2 milioni di franchi.

×

Parecchi anni fa, un cuoco di Milano fu accusato di aver rubati oggetti preziosi al suo padrone. I giudici lo condannarono a sei mesi di carcere, per quanto egli protestasse ch'era innocente. Fu tanto il dolore provato per quella condanna, che, poco dopo uscito di prigione, morì pazzo. L'altro ieri la famiglia del derubato ricevette una lettera d'un tale che, ridotto in punto di morte, si confessava autore del furto, per cui il povero cuoco era stato condannato ed era morto.

+

Un immortale dietro l'altro: dopo Pailleron e Abbout, adesso ci sarà Coppée o Montegut. L'elezione del successore di Giulio Sandeau è fissata all'ultimo giovedì di gennaio.

+

A Modena l'altro ieri si presentava alla caserma delle guardie di pubblica sicurezza certo T. Andrea, spazzino municipale, e domandava che lo trattenessero in arresto perchè aveva tagliato due piante in piazza d'armi. — Come mai avete commesso questa schioccheria? — gli chiese il capo posto. Lo spazzino rispose che gli era prima venuta l'ispirazione di tagliare il collo di sua moglie, ma poi aveva deciso di tagliare le piante. Meno male!

+

E' morta testè a Salt-Lake City Maria Young, che il necrologio dei Mormoni qualifica per *vedova* del defunto profeta Brigham Young.

Il capo della nuova religione aveva però diciasette mogli, sedici delle quali sopravvivono ancora. Ora che giustizia c'è a far passare per una vedova intera quella che è stata soltanto un diciasettesimo di consorte?

Ma che uomo quel profeta!... Lo credo io che sia morto ed abbia lasciato in vita le sue dolci compagne!... Ci vuole una gran fatica a spargere il seme d'una nuova credenza nel terreno vergine delle anime timorate!...

PROCESSO ZERBINI

Una signora che dà un ceffone ad una guardia.

BOLOGNA, 23.

Si dà lettura delle deposizioni udite a domicilio. Non v'è nulla di importante.

Lodi Vittorina racconta che una sera in carcere sentì del rumore. Non pensava però cosa potesse essere. Ne parlò alla Lipparini, sua compagna di detenzione. Questa le rispose che non capiva che cosa potesse essere. Poco dopo entrò la Bruzzi, la quale disse che tutto era stato posto in chiaro e quindi provata l'innocenza di lei e di Pallotti.

Angela Bruzzi narra di essere entrata una sera in camera della Vittorina, dopo una perquisizione in camera della Zerbini. La Lodi leggeva un libro prestatole dal direttore. il quale le faceva anche tenere delle lettere di Pallotti. La Bruzzi dice di averlo ritenuto a memoria e recita la seguente quartina, che per curiosità. vi riporto:

„Deh! Perchè a questo frglio amato
L'invido guardo volgo e ancor lo miro!
Non lo credere, no, di me più avventurato,
Esso a veder te viene ed io sospiro."

Per onore delle cognizioni di prosodia del Pallotti ammettiamo che la Bruzzi abbia poca memoria poetica.

Siccome poi le monache — continua la teste — mi avevano detto di non parlare, così in alle domande della Vittorina risposi che non sapevo niente. Ma essa insistette ed allora risposi che credevo avessero trasportata la Zerbini in infermeria.

La Lipparini nega assolutamente queste circostanze e dice che la Bruzzi mostrò alla Lodi delle lettere scritte a matita, affermando che erano dalla Zerbini dirette al famoso Piccioni. Questi era l'uccisore. Anzi mi voleva mostrare queste lettere, ma poi non fece nulla, avendo io detto che non sapevo leggere.

La Lodi in seguito nega assolutamente che il direttore le portasse o le facesse avere notizie del Pallotti. Le prestava soltanto dei libri, che erano minutamente esaminati dalle suore. Anzi queste, essendo i primi libri, romanzi di De Kock, le avevano detto che se li leggeva era dannata. (*Ilarità.*)

La Bruzzi dopo una piccola discussione abbastanza vivace colla Zerbini pel fatto che essa dice essere stata da lei imboccata pel nome di Piccioni, racconta, come, messa in libertà a Roma, si recò in una casa di tolleranza per ricercare la Cesira Bolis, che si era detta amante del Piccioni.

Ritrovò infatti la Cesira, alla quale disse che aveva incontrato in vapore l'amante di lei — Esso l'aveva incaricata di portarle i suoi saluti. In prova di ciò mostrò alla Cesira una treccia bionda, che questa avrebbe donata all'amante.

La Cesira la ringraziò e credette all'incontro perchè il suo amante doveva allora trovarsi a Brindisi.

In seguito la Bruzzi si recò come serva in una osteria. dove un giorno incontrò un tale che pareva il Piccioni, indicato dalla Zerbini.

Questo individuo le domandò se era romana. Rispose di no; disse era toscana. Egli osservò allora che le faceva questa domanda perchè l'aveva veduta a Bologna entrare in treno, scortata dai gendarmi. La Bruzzi mostrò d'indignarsi per questa affermazione.

Lo sconosciuto procurò di calmarla dicendole che le faceva questa domanda per sapere se era vero che la ragazza messa in carcere sotto l'imputazione della uccisione Coltelli, fosse diventata pazza. Due giorni dopo la Bruzzi fu arrestata perchè debitrice all'oste di centosettanta lire.

La Bruzzi è stata condannata varie volte per truffa.

Si sospende la seduta per 10 minuti.

Una signora, bella ed elegante, cerca ad ogni modo di entrare nell'emiciclo, per assistere davvicino al processo. La guardia la richiede del biglietto. Essa risponde di non averlo; ma insiste per entrare egualmente. Allora forse avendola la guardia trattata duramente, la signora lascia andare all'agente un ceffone. L'agente arresta la signora la quale non ha potuto ottenere la libertà provvisoria.

L'assassinio di un detective.

VIENNA 25.

Alle $7^3/_4$ il calzolaio Giovanni Zickre, udì dala sua abitazione un colpo d'arma da fuoco. Affacciatosi alla finestra vide un uomo fuggire.

Slanciatosi fuori, si mise ad inseguire il fuggitivo.

Frattanto nella strada vide disteso a terra un uomo in una pozza di sangue. Gridando aiuto si mise ad inseguire colui che fuggiva, che non poteva essere altri che l'assassino.

A lui si unirono pure altri operai. Il fuggitivo sparò contro di loro quattro colpi di revoltina due dei quali fallirono e gli altri andarono a colpire l'operaio Antonio Mellon.

Frattanto tre degli inseguitori si erano tanto avvicinati all'assassino, che arrivarono a farlo cadere a terra. Lui tentò ancora una volta d'intimorirli con un colpo di *revolver*, il quale però non colpì alcuno.

Arrestato, l'individuo fu trasportato al commissariato di polizia di Florisdorf. Durante la via egli tentò di accendere una capsula di dinamite che teneva nascosta sotto il gilè, facendola cadere a terra, fortunatamente la capsula invece di cadere sulla pietra cadde sulla sabbia e non esplose. — Frattanto il medico di polizia Dr. Hamburger si era portato sul luogo del misfatto, ma non gli restò altro compito che constatare la morte del Blöch. — L'operaio ferito, Alberto Mellon fu trasportato all'osdedale.

Il primo esame.

Subito dopo l'assunzione del fatto la commissione di polizia si recò al commissariato per assumere a primo esame l'assassino.

Nella perquisizione si rinvennero due revolver, un pugnale, alcuni spiccioli di denaro e un 70 o 80 cartuccie di revolver. Rifiutò energicamente di dare le sue generali.

Sull'esecuzione del misfatto si rilevò che il detective Blöck il quale abita al N. 40 del Mühlschüttel si allontanò alle 7 1/4 da casa per recarsi al servizio. Come tutti i giorni transitò per la Schottegrabe ai cui fianchi ci sono alberi e cespugli. L'assassino deve essersi nascosto tra i cespugli e sparato a tradimento. La morte deve esser stata immediata, poichè nei dintorni ove si rinvenne il cadavere non c'era la minima traccia di sangue.

A mezzanotte l'assassino accompagnato da una forte scorta di guardie fu trasportato alle prigioni di Vienna.

Prima di scortarlo a Vienna fu confrontato con la moglie del becchino di Florisdorf. A questa parve di riconoscere in questo uomo, quello che dopo l'uccisione di Hlubek (l'altro agente di polizia ucciso neanche un mese fa) si era recato nella camera mortuaria a chiedere: *se il cane* era già arrivato.

L'ucciso.

Il *detective* Blöch d'anni 40 è ammogliato e padre di due bambini dei quali uno nell'età di 8 l'altro di 3 anni, e fa parte della polizia sin dal 1875. Quando dopo l'assassinio di Hlubek il capo dei *detective* lo pregava di andare a Vienna egli si rifiutò, e disse „a Florisdof posso esser più utile alla polizia, tanto la, che qui si è esposti all'istesso pericolo, io non lo temo. Si può immaginarsi il dolore della moglie, la quale al ricever la fatal notizia cadde a terra fuori di sensi. *Blöch è quel detective che arrestò Schlossarek.*

L'assassino.

E' un uomo di circa 30 anni, statura media, snello, barba bionda. Prima di commettere il misfatto si era appiccicata una barba posticcia che nelta fuga gli cadde a terra. Parla benissimo il tedesco.

Altri dettagli.

Blöck come abbiamo detto andava per la Schottengraben ed ora arrivato circa alla metà della contrada quando una palla di *revolver* di grande calibro venne a colpirlo all'occhio destro. La ferita e assolutamente letale e Blöck senza emettere un grido, stramazzò a terra. — A Mellon, l'operaio ferito da due colpi di *revolver*, sarà necessario amputare la gamba.

Calendario gastronomico.

Lingua di vitello. Decoriente con acqua bollente la lingua, e fatela cuocere in brodo. In altra terrina fate bollire cinque o sei minuti, rimestando continuamente, un quinto di vino bianco, farina, pinocchi uva passa, zucchero e poca scorza di limone verde, indi gettatevi la lingua tagliata a fette, e dopo altri cinque minuti di bollitura servitela ben calda.

Parola decrescente anagrammata.

Grand'isola nel mar meridionale.
Tali i consigli di medico bravo.
Impero pria nemico a noi fatale.
Sferzò spietata sol lo stolto e il pravo.
Se cangia la stagion da lor ten vai.
Celebri sono i vini suoi spumanti.
Che un comando sia non negherai.
Lo schivano i più deboli cantanti.
Innocuo serpe infin io ti presento
Che innanzi lo vedrai col tuo spavento.

Spiegazione della sciarada prec.: *Cama-uro.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

25) di C. Chauvet e P. Bettòli.

— Uno due e.... tre!

E palo e pistola volarono sotto la tavola.

— Ah! — esclamarono a due voci, in tono di soddisfazione — finalmente!

E, postisi in ginocchio davanti al foro praticato nel camino, ne estrassero tutto ciò che conteneva e lo riposero sulla tavola.

Era un monticello di monete e gioielli.

Noverate quelle a una a una, riconobbero che sommavano scudi romani 10,175, che è quanto dire lire italiane 54,436,25.

Le divisero in due parti uguali: 5087 scudi e mezzo per ciascuno.

Quanto a' gioielli, non potevano procedere che per via discrezionale, valutandoli così a occhio e croce senza la guida del minimo criterio.

C'erano orologi, catene, anelli, braccialetti, spille, orecchini in oro, in diamanti, in rubini, in topazi, in opali, in perle, di tutto un po'.

Mal sapendo come altrimenti regolarsi, ne formarono due mucchi, poi li giocarono alla mora, stabilendo che, al vincitore sarebbe toccato il mucchio, nel quale figurava un oggetto unico nel suo genere.

Era un ciondolo da orologio in platino, rappresentante un teschio.

La sorte si pronunciò per Cencetto. Rimanevano le carte.

— Queste le piglio io — fece il muratore, allungando la mano.

— Niente affatto — obbiettò l'altro, allungandola a sua volta e impadronendosi d'un grosso portafogli — spartiamo anche queste.

— Bene — soggiunse Vallotti — per farla presto finita, tu tienti quel portafogli, ch'io mi piglierò il restante.

E fecero così.

— Adesso vuoi dar retta a un mio consiglio? — disse Vallotti.

— Qual'è? — domandò Cencetto.

— Far fagotto il più presto possibile e battere il tacco.

— Sta a vedere se mia moglie si troverà in grado...

— Sì, sì — rispose dalla sua stanza Nazzarena — preferisco stiattare per strada, che rimanermene qui.

— Non mi tenete il broncio neh, bella mia — le gridò allora il muratore con fare giocondo. Vo' capirete omai perchè v'ho misurato quel brutto colpaccio.

— E perchè? perchè? — domandò subito il calzolaio, che non aveva ancora osato di aprir bocca s'un tale argomento, per tema di mandare a rotoli la faccenda del tesoro.

— Tò... c'è nemmanco da pensarci su? — ghignò il muratore — perchè non volevo testimoni, mentre scavavo il morto.

— Scavavi! di' piuttosto mentre lo ripigliavi:

— Cosa intendi di dire?

— Accipicchia... che il morto ce lo avevi sotterrato tu.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.

voia.

veduto altra volta la Viatt.

naro. L'onesto trovatore portandolo al „Piccolo" riceverà mancia. (1272)

da convenirsi
Trieste 1. Ottobre 1883. (10)